

Damiano: «Occorre meno rigorismo più investimenti nei settori strategici»

L'INTERVISTA/1

ROMA Ex sindacalista Fiom ed ex ministro del Lavoro. Cesare **Damiano**, 64 anni, è membro della direzione nazionale del Pd per il quale è candidato come capolista in Piemonte dopo aver vinto le sue primarie.

Onorevole Damiano, la riforma Fornero non vi piace. Perché?

«La cosa più paradossale è che a volerla cambiare sia lo stesso Monti. Come dire che Monti vuole riformare se stesso. Si accorgerà che bisogna modificarla anche quella sulle pensioni».

In che senso?

«Vi sono errori di impostazione: spostare di 4 o 5 anni la pensione per chi è stato licenziato o si è dimesso in buona fede e contemporaneamente accorciare il tempo di copertura degli ammortizzatori

ha voluto dire creare un dramma sociale. Un dramma che si chiama: esodati».

Si riconosce nel piano della Cgil?

«Mi pare che vi sia stato uno sforzo considerevole e positivo che si richiama al piano del lavoro di Di Vittorio. È una proposta dettaglia-

ta che apprezzo in particolare per un punto che ritengo fondamentale: il tema della crescita. Vuol dire spezzare questa spirale perversa che ha trasformato il rigore nel rigorismo. Che ha portato alla recessione e all'aumento della disoccupazione. Bisogna invertire la rotta. Tornare ad una concezione antica di politica industriale. Garantire un

sostegno selettivo ai settori produttivi innovativi e strategici. Potenziare il potere d'acquisto delle famiglie, favorire il rinnovo dei contratti nazionali, sbloccare l'indicizzazione delle pensioni che oggi è ferma a 3 volte il minimo (cir-

ca 1500 euro lordi, ndr)».

La Cgil vuole aumentare la spesa pubblica. Anche lei?

«In quel piano c'è un principio sottoscritto anche dal presidente di Confindustria Squinzi. È il rapporto tra rigore e crescita. Le risorse che si ricaveranno dalla lotta alla corruzione, dall'elusione e dall'evasione fiscale e da una oculata dismissione del patrimonio dovranno essere impiegate non solo all'abbattimento del debito ma per sostenere la crescita e l'equità sociale».

Berlusconi ha proposto detassazioni alle imprese che assumono i giovani.

«Noi lo avevamo già fatto all'epoca del governo Prodi: diminuimmo di 3 punti il costo del lavoro a tempo indeterminato. Cinque miliardi di euro di sgravio ogni anno per le imprese».

C.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO COSTANO MENO SULLE PENSIONI VANNO SBLOCCATE LE INDICIZZAZIONI»



Cesare **Damiano**

